



**SERVIZIO
CIVILE
UNIVERSALE**



AFRICAMISSION
cooperazione e sviluppo ong onlus



Lorenzo Garbari attualmente in servizio civile ad Alito

È domenica mattina e come sempre esco di casa per fare due passi, finito il viale alberato che porta alla strada principale sento delle grida "Mono! Mono!", mi giro e vedo un gruppo di bambini che mi chiama e gioca vicino al pozzo da poco riparato, decido di fermarmi con loro. Dopo aver passato un'ora abbondante giocando e riempiendo taniche d'acqua ho aiutato Okello ed Ogwang, due fratellini, a riportare a casa loro le pesanti taniche piene d'acqua. Appena arrivato la loro famiglia mi ha accolto e fatto sedere con loro sotto un'acacia, una volta seduto ho avuto modo di guardarmi intorno con un po' di calma. La loro casa, non diversa dalle altre del villaggio, consiste in due capanne ed un cortiletto in terra. Ad accogliermi ci sono quella che penso essere la nonna, la mamma e sette o otto tra ragazzi e bambini. I vestiti che indossano sono sporchi e strappati ovunque e le uniche cose che riesco a vedere sono una zappa, un paio di pentole e due taniche per l'acqua, nient'altro, ciò nonostante tutti hanno un sorriso enorme e sembra non mancargli niente. L'unica a non essere felice è la figlia più piccola, di un anno al massimo, che ha evidente paura di me, i miei tentativi di farla ridere hanno miseramente fallito e peggiorato la situazione. Nessuno di loro parla inglese e la mia prodigiosa conoscenza del lango mi permetterà di dire tre quattro cose in croce e di capirne forse mezza durante le due ore che trascorrerò con loro,

però, la lingua dei gesti sembra essere universale e riusciamo, in qualche modo, a capirci. Mi chiedono se voglio un po' di tè ed accetto volentieri, con sorpresa oltre al tè mi portano anche un piatto di polenta e fagioli chiaramente presi dalle loro porzioni per il pranzo. La cosa mi mette a disagio, non poco, l'idea di "rubargli" cibo non mi piace però decido di accettare tutto e mangiare con loro per paura di mancargli di rispetto. Rinunciare a un piatto di polenta e fagioli non deve essere una cosa affatto scontata per loro. Più il tempo passa mangiando insieme a loro e più il mio disagio si trasforma in felicità, i loro sorrisi e le loro risate mentre provo, evidentemente senza troppo successo, a parlare lungo sono contagiosissime. Mangio di gusto la polenta e i fagioli, non posso dire la stessa cosa del tè, talmente dolce che per berlo ci è voluto parecchio impegno. Una volta mangiato e salutato tutti mi incammino verso casa e nei pochi minuti di strada che separano le nostre case penso che è proprio per la possibilità di vivere questi momenti che ho deciso di venire qui dove ho la possibilità di confrontarmi ed imparare da persone che, a mio avviso, vivono e affrontano la vita in maniera molto più sana rispetto a noi. E forse, nel mio piccolo, riesco anch'io ad insegnare qualcosa a loro. Oggi viviamo una vita talmente piena di comodità, che ormai riteniamo necessità, che riusciamo a guardare queste persone solo provando pena, dispiacere o con la voglia di aiutarle, anche se probabilmente siamo noi i primi ad aver bisogno aiuto e di imparare da loro.